



*Regione Campania - Provincia di Napoli - ATO Ca 1 Calore Irpino - ATO Ca 2 Napoli Volturno - ATO Ca 3 Sarnese Vesuviano - ATO Ca 4 Sele*

con la  
collaborazione del

**GRUPPO183**



## **Saluto dell'assessore all'ambiente della Provincia di Napoli LUCA STAMATI**

Collegli amministratori, illustri ospiti, gentili invitate e invitati. Poco meno di tre mesi fa abbiamo presentato il secondo rapporto sullo stato dell'ambiente nella Provincia di Napoli. Esso, dicevamo, rappresentava l'adempimento di un impegno preso dalla nostra Amministrazione - in primo luogo con i cittadini del nostro territorio e, più in generale, con l'opinione pubblica e le istituzioni politiche- di far seguire regolarmente altri " stati di avanzamento lavori" al primo rapporto presentato nel 2001 per scandire, con la freddezza dei dati, il successo o il fallimento delle politiche ambientali promosse dalla nostra Amministrazione.

Ho ricordato questo fatto perché il coinvolgimento attivo ed esplicito della pubblica opinione e degli *stakeholders* nei processi di pianificazione e di gestione è una delle principali innovazioni metodologiche introdotte dalla Direttiva Europea Acque 2000/60. Noi riteniamo che tale metodologia sia da estendersi a tutti i processi che interessano l'ambiente ed il territorio essendo i problemi ambientali comuni a tutti i cittadini a prescindere dal loro orientamento politico.

E' mia opinione che, soprattutto nelle fasi politicamente più difficili come questa, scandita da rilevanti appuntamenti elettorali, debba essere comunque salvaguardato il principio della condivisione delle regole del gioco e, fuor di metafora, il profilo alto e la continuità dell'azione amministrativa delle Istituzioni.

Il confortante interesse della pubblica opinione che ha accolto quella ed altre nostre iniziative ci ha immediatamente motivato ad accogliere con favore la proposta del Gruppo 183 di farci promotori di questo convegno sul tema – quanto mai attuale – dell'interesse pubblico ed il governo dell'acqua.

Debbo dare atto alla Regione Campania ed ai quattro ATO regionali di aver accolto sollecitamente ed in modo attivo la nostra proposta. Sono convinto, pertanto, che questa iniziativa abbia intercettato un'esigenza condivisa di confronto e messa a punto delle varie iniziative in atto. Diversamente da altri periodi, non abbiamo di fronte un deserto da riempire di proposte, Istituzioni inerti, problemi che marciscono nell'indifferenza dei cittadini e dei pubblici poteri. D'altra parte il tema dell'acqua è enfatizzato in tutti i principali appuntamenti internazionali – da Kioto al Forum internazionale di Firenze del marzo 2003 - come elemento strategico essenziale per la realizzazione dello sviluppo sostenibile.

Questo concetto – quello di sviluppo sostenibile – è una linea guida condivisa – almeno nelle dichiarazioni ufficiali – da praticamente tutte le forze sociali e politiche. In nessuna area del nostro paese, questo binomio – sviluppo e sostenibilità – assume tanta rilevanza quanto in Provincia di Napoli. Mi permetterete di richiamare qui un periodo della presentazione del primo rapporto ambientale provinciale che ho precedentemente citato: ...In questa nostra Regione si concentra il 10 per cento della popolazione italiana nel tre per cento del territorio del Paese. I 92 Comuni della nostra Provincia racchiudono il 5 per cento della popolazione italiana nello 0,3 per cento del territorio nazionale. E quale territorio! Due grandi apparati vulcanici, suoli spesso infidi per dissesto e sismicità.... Eppure, nello stesso tempo uno straordinario concentrato di natura e storia, di cultura e vitalità.

Area in cui si manifestano enormi problemi e tensioni sociali, sottoposta come poche agli effetti delle crisi internazionali in atto.

Naturalmente proiettata verso il Mediterraneo, front end dell'Europa Continentale verso le sponde ed i porti del Nord e del Medio Oriente, Napoli ha bisogno di una prospettiva di pace per realizzare lo sviluppo pieno che è nel suo potenziale. E' interesse vitale per noi, per le nostre comunità, che il Mediterraneo non diventi di nuovo il fronte avanzato di un

conflitto tra popoli, civiltà, religioni. Sviluppo sostenibile e pace, quindi, come unica prospettiva positiva possibile per i nostri territori.

Politiche territoriali e politiche di tutela ambientale trovano in questo nesso le possibili direttrici di uno sviluppo che non implichi necessariamente processi di crescita solo quantitativa che si traducono, inevitabilmente, in consumo del territorio e delle risorse naturali tale da accrescere ulteriormente le insostenibili pressioni sulle matrici ambientali che abbiamo documentato nel nostro lavoro..E' un confronto, culturale e politico, difficile ma di alto profilo, tale da non poter essere ridotto a bega locale o a personalismi deteriori. Scacciato da discutibili mode "deregolative", rapidamente travolte dall'incalzare di crisi ricorrenti, riemerge il tema forte della necessità della programmazione, dell'azione pubblica intesa come regolazione, orientamento, stimolo e controllo. Per quel che ci concerne crediamo che un indispensabile apporto debba pervenire dalla compiuta elaborazione della Pianificazione Territoriale e di settore a scala regionale – attualmente in corso – che sola può fornire le indispensabili gerarchie e le necessari integrazioni della funzioni urbane ed infrastrutturali sul nostro territorio, oltre a completare l'indispensabile quadro di tutela per le risorse di pregio che costituiscono le componenti più direttamente definibili "come ambientali".

La dimensione regionale appare centrale anche sul piano delle politiche che concernono le risorse idriche sia in termini di uso che di tutela Sul tema che interessa la qualità dell'acqua ed, in particolare le acque marino costiere, le acque superficiali e quelle sotterranee, siamo in presenza, nella nostra Regione, di impegnativi investimenti in particolare sul ciclo fognario-depurativo condotti prevalentemente mediante l'utilizzo istituzionale delle figure dei Commissari di Governo preposti, rispettivamente, al risanamento del bacino del Sarno e agli interventi sul Bacino dei Regi Lagni – Costa Vesuviana e Sorrentina.

Tali interventi sono concepiti per apportare un consistente miglioramento dell'attuale situazione, decisamente negativa i cui termini quantitativi e qualitativi, gentili invitati, potrete trovare nel recente rapporto sullo stato ambientale della Provincia che più volte ho richiamato e che non si differenziano in modo rilevante da quelli descritti due anni or sono.

Non è il caso di occultare, su questo punto, il dissenso che abbiamo espresso - come Provincia di Napoli - sul ruolo che, nel nostro territorio, assumono i poteri straordinari che intervengono sulle principali materie ambientali. Non si contesta, in verità, il ricorso allo strumento " Commissariato di Governo" su temi e territori limitati nel tempo e

nell'estensione e per affrontare specifiche ed acute situazioni. Ma quando, come su praticamente tutte le più rilevanti materie ambientali, l'istituto commissariale permane per oltre dieci anni, esso difficilmente può ancora essere considerato un elemento istituzionale solo straordinario. Nel bacino del Sarno la dichiarazione di stato di crisi ambientale è di 12 anni fa; il completamento del reticolo depurativo e degli impianti a cura del Commissariato preposto è ancora da venire. Intanto, anche per impulso della Provincia di Napoli, il locale ATO Sarnese-vesuviano si è costituito ed insediato, completando il ciclo delle sue attività (ricognizione delle opere – piano degli interventi – scelte d'avvio delle attività del gestore pubblico/privato) in meno di 5 anni.

D'altra parte, la stessa Unione Europea ha, nel recente rapporto di medio termine sull'uso dei fondi strutturali, espresso l'opinione che le gestioni straordinarie in atto debbano avere termine entro la fine del 2005, riaprendo, dunque, il tema dell'efficacia e della qualità di governo delle istituzioni locali meridionali come fattore cruciale dello sviluppo dei nostri territori.

Nel caso del ciclo delle acque e del ciclo dei rifiuti siamo di fronte a sistemi complessi i cui input hanno origine a livello delle Comunità Locali che, opportunamente le leggi di settore prevedono debbano organizzarsi in Consorzi obbligatori (rispettivamente gli ATO per il ciclo delle acque, gli ATOS in quelle dei rifiuti) per confluire – per i trattamenti finali - in impianti di rilevanti dimensioni a complessità industriale. Per funzionare correttamente tali impianti debbono, tuttavia, poter contare - a monte - su sistemi territoriali efficienti ed organizzati che gestiscano razionalmente gli input, ad esempio su reti fognarie comunali o su sistemi di raccolta dei rifiuti ben strutturati e gestiti.

E' illusorio pensare che le sole attività straordinarie in atto (concentrate essenzialmente sulla realizzazione degli impianti finali) possano produrre decisivi miglioramenti in assenza di un pieno coinvolgimento - sia nei processi di pianificazione sia in quelli di organizzazione - degli Enti responsabili della gestione dei servizi a livello locale.

Per maggiore chiarezza mi permetto di osservare: Quando strutture straordinarie avviano processi complessi, come gli affidamenti in *project financing*, di realizzazione e gestione di sistemi di fondamentali opere del ciclo fognario depurativo, destinate ad essere finanziate – in modo rilevante – dai proventi delle gestioni ordinarie per periodi di decenni, non può non cogliersi la pesante ipoteca che la loro azione pone sulle strutture ordinarie realizzate a norma di legge per governare il ciclo idrico. Di fatto viene imposta una scelta sulle modalità di gestione espropriando una prerogativa che è propria degli ATO. Risulta

pesantemente stravolto il concetto di “piano d’ambito”, privato di una componente essenziale per l’unitarietà del progetto, viene spezzato il filo ispiratore della “ Galli” dell’unificazione del ciclo e della tendenziale unità della gestione. Tutto questo per non considerare l’impatto che tali scelte generano sulla questione della tariffa di ambito con componenti della stessa sottratti alla vigilanza ed alla rinegoziazione periodicamente previste nelle procedure ordinarie della 36/94. Abbiamo visto, in campi analoghi, quali contenziosi possa generare l’ereditare contratti stipulati in regime di straordinarietà. Tutta l’esperienza del dopoterremoto sta a dimostrare che i poteri straordinari passano ma i contenziosi amministrativi restano sulle spalle delle Istituzioni ordinarie che non sono, ovviamente, a termine e rappresentano, in modo permanente e democraticamente sottoposto a verifica, gli organi attraverso i quali l’interesse pubblico si sostanzia e vive.

Occorre apprezzare i risultati che, in condizioni difficili, i quattro ATO campani istituiti con la L.R. 14/97 hanno realizzato in questi anni. La ricognizione delle opere e degli impianti è positivamente terminata in tutti gli ATO, così come la predisposizione dei “ piani di Ambito”. Come dicevo, nel caso dell’ATO Sarnese vesuviano ha avuto inizio anche la gestione mediante un soggetto di impresa pubblico – privato.

Siamo, dunque, ad uno snodo delicato.

Ci permettiamo di sollecitare cautela e lungimiranza al governo regionale perché non prevalgano antiche tentazioni “ gestionali “ che, periodicamente, attraversano l’istituzione regionale e perché essa si concentri essenzialmente sui compiti e sui poteri di pianificazione indirizzo e controllo che solo la Regione può esercitare, a cominciare dai processi di razionalizzazione dei troppi attori che intervengono sui diversi usi - civili ed agricoli - delle risorse idriche sino all’urgente revisione dei piani di settore da troppo tempo non formalmente rivisitati, anche in vista della necessaria concertazione con le Regioni vicine per definire il quadro dei trasferimenti interregionali di risorse.

Riteniamo che sia possibile e necessario predisporre un percorso che, gradatamente ma certamente, ponga le premesse per il superamento degli istituti e degli interventi straordinari verso quel quadro istituzionale di ordinaria buona gestione richiestoci a livello europeo.

Ed allora, occorre, preliminarmente, rafforzare il sistema delle Autorità di Bacino istituite ai sensi della Legge 183/89 favorendo un processo di accorpamento che superi l’ormai datata distinzione tra AdB nazionali, interregionali e regionali per ricondurre l’intero

tema della difesa del suolo e della programmazione e gestione delle risorse idriche verso la creazione del Distretto previsto dalla Direttiva Europea, puntando sul nuovo ruolo delle Regioni e degli strumenti di cooperazione tra le Regioni per la costruzione delle nuove strutture necessariamente non coincidenti con le tradizionali suddivisioni amministrative.

Occorre, infine, sostenere lo sforzo in atto di aggregazione e cooperazione degli Enti Locali garantendo le condizioni di continuità del buon lavoro sin qui realizzato per pervenire, celermente, al completamento del sistema di governo locale con l'avvio di gestioni efficaci, efficienti ed economiche sui principali settori ambientali.

La prospettiva europea ci aiuta a ben definire il complesso ed impegnativo percorso che ci attende. Il Quadro Comunitario di Sostegno 2000/2006 fissa criteri, scadenze e verifiche per l'utilizzo delle consistenti risorse finanziarie comunitarie a disposizione che, assieme a quelle di provenienza statale e regionale, devono essere finalizzate alla realizzazione di programmi e progetti integrati di sviluppo sostenibile. La revisione di metà periodo in atto ci permetterà di meglio concentrare i nostri sforzi e le risorse disponibili perché l'obiettivo del "buono stato" delle acque e della disponibilità di risorse necessarie ad uno sviluppo sostenibile sia conseguito anche in Campania.

La recente approvazione da parte della Giunta regionale della Campania dello schema di Accordo di programma quadro "ciclo integrato delle acque" per l'attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma costituisce un utile avvio di un più completo processo di riforma da attivare per realizzare, anche nella nostra Regione, un moderno ed efficace sistema di governo e gestione delle risorse idriche in linea con le indicazioni europee ed in grado di portare, gradualmente, al superamento delle periodiche situazioni di emergenza. La Provincia di Napoli, anche attraverso la sua partecipazione istituzionale alle attività di due ATO e di due Autorità di bacino regionali, è parte integrante di questo impegnativo ma indispensabile percorso.